

LA DESTRA

Si riaccende la fiamma, annuncia Buontempo
La convention de «La Destra» già sembra
la rifondazione del Movimento sociale italiano

«Non saremo alla destra di An, prenderemo il suo
posto». Ospite d'onore donna Almirante. Ma
nell'applausometro la batte il leader di Forza Italia

A Berlusconi non restano che i camerati

L'abbraccio di Storace: non ti tradiremo. Daniela Santanchè lascia An per la Destra. Oggi aderisce Mantovano

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

SE NON CI FOSSERO STATI Daniela Santanchè e Silvio Berlusconi, il primo congresso de «La Destra», la nuova formazione di Francesco Storace, sarebbe sembrato il congresso di rifondazione del Msi. Oltre alla fiamma, oltre a Teodoro Buontempo che

dal palco rimugina sul passato, oltre a Giuseppe Ciarrapico (storico «stampatore» dei manifesti missini), oltre allo stesso Storace e a qualche braccio romanamente teso durante un inno generazionale come quello cantato dalla Compagnia dell'Anello (e in coro da tutti i presenti), dal titolo «Il domani appartiene a noi». Di quel Msi c'è anche donna Assunta Almirante. Storace la fa spuntare da dietro al palco con i tempi di un consumato presentatore. Dice solo: «Guardate chi c'è?». E lei, scesa dal palco dopo l'ovazione di rito: «Questa è casa mia». Di Almirante, d'altronde, c'è anche Giorgio. Non è solo impresso sulla medaglietta dorata di un addetto alla sicurezza che la mostra con orgoglio. Ogni passaggio che riguarda il vecchio segretario del Msi è un battere di mani. Solo Berlusconi prende più applausi. Segno dei tempi. È uno strano partito quello che al Palazzo dei Congressi dell'Eur

La Russa: «Se ne va? An non ci perde nulla». Ma è inevitabile la competizione con via della Scrofa

sta mettendo su Francesco Storace. Ci sono le truppe sottratte, qualcuno malignamente immagina con il sostegno del Cavaliere e allo scopo di indebolire la competizione interna di Gianfranco Fini, dalle fila di An. Una tra tutte è la Santanchè, che va via sbattendo la porta, con l'amico Ignazio La Russa che minimizza

acido: «An non ci perde nulla». Lei, intanto, finito di ballare da sola, avrà probabilmente un ruolo da portavoce. Non basta. In sala circola anche il nome di Alfredo Mantovano. Dicono che arriverà oggi ad annunciare una decisione già presa. E certo, se così fosse, la competizione a destra potrebbe realmente diventare

un problema per An. Buontempo in conclusione del suo intervento, lo dice chiaramente: «Noi siamo nati per sostituire An che si vergogna di stare a destra, non per essere un partito alla destra di An». Il progetto enunciato assomiglia forse un po' troppo al vecchio Msi. «Quando a Fiuggi fu spenta la fiamma piangemmo

lacrime di dolore - afferma il Buontempo pentito - Oggi riaccendiamo la fiamma e piangiamo lacrime di gioia». Certo un pantheon con Gabriele D'Annunzio, Ezra Pound, Giorgio Almirante, Julius Evola e Papa Benedetto XVI, non emana proprio un'aura di novità. Tant'è. Il patto con Berlusconi

appare siglato. Questi promettono lealtà (Nello Musumeci, euro-parlamentare che si annuncia con le parole, «senza civetteria, sono stato il più votato della destra in Europa», si slancia: «Credo che tutti in Italia sappiano che dopo Prodi, palazzo Chigi non può che essere affidato a Silvio Berlusconi»), quello prova a restare il garante di un equilibrio ormai saltato: «Sarò felice quando sarete a pieno titolo nella coalizione di centrodestra. Solo uniti si vince e sono qui anche per ricordarlo».

E mentre Fini apre alla maggioranza sul tema delle Riforme, dall'Eur, più realisti del re, si continua a credere alla spallata. «Da qui a mercoledì non è detto che al Senato il governo non faccia un capitolombolo», dice Storace dal palco.

Per il resto è chiaro che «La Destra» i voti non li prenderà solo alla destra di An, ma anche dentro An. Mentre sventola i 20 euro pagati dalla Santanchè per tesserarsi al partito, Storace la benedice con poco tatto: «Che grande uomo sei, che uomo di valore, uno che le palle ce le ha e non di velluto». E attacca: «Se hai avuto coraggio? No, il coraggio ci vuole a restare in An...». E affonda, contro chi, per fare il ministro degli Esteri, andò «a Gerusalemme a maledire il fascismo come male assoluto». Quello che deve preoccupare Fini, però, non sono le battute di Storace. Né i 3-4 mila che affollano questa costituente. Quanto quei consiglieri provinciali di An che si guardano attorno domandandosi: «Allora? Che facciamo?».

L'ex premier: sarò felice quando sarete a pieno titolo nella coalizione di centrodestra



Il segretario nazionale di La Destra, Francesco Storace Foto di Claudio Onorati/Ansa

IL PROFILO

Il restyling di Daniela Grinta, tacchi e velluto...

Chissà se ora Daniela Santanchè rimetterà mano al suo sito. Non tanto nella sezione biografica, «la donna», ma in quella professionale, «il politico». Li campeggia l'opuscolo in 60 pagine «la mia politica, i miei valori»: avrà bisogno di restyling e qualche forbiciata. Nella copertina, innanzitutto: quella foto di lei che sussurra all'orecchio del suo ex leader Fini, perfetta per suggerire il ruolo di ninfa Egeria, imbarazzante ora, dopo l'addio. Poi nell'introduzione. Poi nel testo, scritto per le politiche del 2006: An è un partito moderno, capace, onesto; il suo leader è un precursore dei tempi, «il solo che si è battuto per aver più donne in parlamento». Già. Intendiamo, molto può rimanere. La sua reazione all'uccisione di Giovanna Reggiani - «La Roma di Veltroni è come i ghetti di Soweto dove le donne vengono ammazzate e stuprate sotto gli occhi di tutti» - entusiasmerà il nuovo compagno di partito Buontempo, noto per le sue finezze. La conforterà il risultato del sondaggio - «Ritieni sia il momento di fare una vera destra che parli solo alla destra?» - dove il sì è stato votato con bulgara compattezza, l'82,1%. Ma a sfogliare documentazioni e biografie, qualcuno potrebbe leggere «politicamente» il brano sulla



Daniela Santanchè Foto Ansa

sua vita sentimentale: «Dopo tanti anni di matrimonio con il mio ex marito mi sentivo un'azienda, una macchina da soldi tra sponsor, pubblicità, pubbliche relazioni...». Ma «dall'altra parte c'era Canio: un progetto. Non un progetto di leasing, un progetto di valori... Di colpo mi trovo un uomo che crede nella famiglia, nelle cose importanti, i figli e tutto... Io, se c'è da prendere una decisione, sono una che decide rapidamente». Chissà se prima di divorziare da An, uno squillo di telefono l'avrà fatto, all'ex leader Fini. Il nuovo l'avrà come portavoce. Intanto la definisce «una che non le ha di velluto». Le autoreggenti? **Ella Baffoni**

Rifiuti, sarà emergenza fino a primavera. Già spesi 2 miliardi di euro

Tempi lunghi per le nuove discariche. Palazzo Chigi s'arrabbia: «Cittadini stanchi di pagare i disastri della Campania»

di **Massimiliano Amato** / Napoli

L'UNICA certezza in un mare di dubbi e resistenze di vario tipo è che l'emergenza, costata finora più di due miliardi di euro, sarà prorogata fino alla prossima primavera. Se non oltre. «Per dare il tempo alle province di ammorzarsi», afferma Camillo Piazza, vicepresidente della commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Peccato che le province, ma anche i comuni, da quest'orecchio proprio non vogliono sentirsi: sulle montagne di immondizia da sistemare è tutto un coro di «abbiamo già dato». Altro che exit strategy entro il 31 dicembre: l'eterna questione monnezza in Campania, dopo aver bruciato sei commissari in 14 anni, minaccia di logorare anche il settimo, il prefetto di Napoli Alessandro Pansa, al centro di contestazioni per aver deciso l'apertura di 6 nuovi siti provinciali. Alcuni serviranno per lo stoccaggio delle (false) ecoballe sfornate da Cdr ormai esausti, bisognosi di ammoder-

namenti sempre rimandati per le difficoltà economiche della Fibe, a cui la magistratura ha sequestrato tutte le somme incassate finora. Altri saranno adibiti a discariche per gli scarti del processo di lavorazione, che è come dire il rifiuto «tal quale». E si, perché le resistenze di oggi, più che sulla celebre sindrome Nimby (non nel mio giardino) fanno pemo soprattutto su un punto. Dai Cdr, si è appurato, è sempre uscita la monnezza così come era stata prelevata dai cassonetti. Gli impianti si sono limitati a imballarla. Se ne sono accorti, sulla loro pelle, a Giugliano, dove ieri hanno sfilato in cinquecento per chiedere il rispetto delle promesse di Pansa. E cioè: chiusura del sito di Taverna del Re entro il 20 dicembre. Da quella data, il commissariato dovrebbe avere a disposizione i nuovi invasi: Carinola nel Casertano, Poggioreale e Casamarciano nel Napoletano, Bucino nel Salernitano, Morcone nel Sannio e Petruo Irpino nell'Avellinese. Dovrebbe, appunto: perché appena ha presentato il suo piano (che in origine prevedeva 9 siti), il prefet-



La manifestazione di Giugliano Foto di Ciro Fusco/Ansa

to ha dovuto ingaggiare un durissimo braccio di ferro con province e comuni. Tutti attesi sul fronte del no. La Iervolino ha fatto sapere che «sarà vicina ai cittadini di Poggioreale», il sindaco di Morcone (Benevento), Rosario Spatafora, per protesta si è dimesso dal

Pd. Inutili gli appelli alla «corresponsabilità» lanciati da Antonio Bassolino, che auspica una «forte collaborazione tra istituzioni locali e commissariato». L'emergenza si è di nuovo attorcigliata su se stessa. I lavori per il termovalorizzatore di Acerra, che doveva aprire il



NAPOLI, LA SFILATA Nel salotto buono «rinasce la città»

È la rinascita dell'associazionismo. Così è stata letta da molti la manifestazione che ieri ha visto sfilare per le strade del «salotto napoletano» circa mille persone. Che hanno fatto lo «slalom» tra cantieri aperti e automobili in sosta vietata, ferme ai lati delle carreggiate con ganascce alle ruote. Chiedendo «sicurezza», «rispetto», gridando «vergogna». I manifestanti, non solo abitanti della zona bene della città ma anche comitati civici provenienti da altre municipalità (come Secondigliano, Bagnoli e il Centro storico), hanno gridato: «Da qui rinasce la città».

31 ottobre, sono quasi fermi da mesi: la Fibe non ha più soldi. L'apertura del secondo impianto a Santa Maria La Fossa è prevista per il 2012; il terzo, promesso a Salerno da Bertolaso, è scomparso dal piano di Pansa. Ieri il prefetto ha riaperto d'autorità la discarica di Lo

Uttaro, chiusa per motivi igienico-sanitari dal sindaco di Caserta. Il premier Prodi segue da vicino la situazione. E anche lui sembra stanco. Durante un vertice a Palazzo Chigi, spazientito, si sarebbe rivolto a Bassolino più o meno in questi termini: «Con voi vorrei par-

lare della costiera amalfitana, dei limoni di Sorrento, delle opere d'arte, invece siete un problema e mi tocca discutere di immondizia». Ancora meno diplomatico il sottosegretario Enrico Letta: «I cittadini italiani sono stanchi di pagare i disastri della Campania».